

# Edurne Portela e la tragedia di essere soli

LORENZO FAZZINI

In Italia un nucleo familiare su tre è composto da una sola persona. In Gran Bretagna è attivo un ministero della solitudine. Sempre a Londra un'indagine sociologica aveva evidenziato che (pre era Covid) il tempo medio in cui tutti i membri della stessa famiglia si trovavano sotto lo stesso tempo contemporaneamente era di circa 28 minuti (notte escluse). Se tre indizi fanno una prova, la solitudine è "il" male del nostro tempo, come il libro di Mattia Ferraresi *Solitudine. Il male oscuro delle società occidentali*, da poco edito da Einaudi, ha evidenziato in profondità. Ora *Forme di lontananza*, un nuovo romanzo di Edurne Portela, scrittrice spagnola (Lindau, pagine 292, euro 19,50), ci presenta un ritratto tragico e drammatico di questa condizione esistenziale contemporanea. I personaggi di Portela (già nota per *Meglio l'assenza*, Lindau) vagano tra le pagine del romanzo come monadi isolate, afflitte (quasi) tutte da un'insondabile malattia, che ha il volto della solitudine: soli perché preferiscono l'io al noi, perché non riescono a uscire dalle gabbie del proprio comodo. Portela ce li presenta con occhio distaccato, non paternalistico, con osservazioni quasi chirurgiche. Protagonista della vicenda è la coppia Alicia-Matty: lei, una giovane spagnola che risiede da alcuni anni negli Usa e che intraprende una carriera accademica nell'ambito della narrativa; lui è un giovane addetto in banca, pochi amici e interessi zero. I due si conoscono, si piacciono, vanno a vivere insieme e si sposano subito (l'asetticità del loro matrimonio, celebrato in sordina davanti a un anonimo impiegato, dice molto della mancanza di ritualità nei momenti di passaggio che una certa modernità, sbarazzandosi della sovrastruttura religiosa, ha perduto). E così iniziano i

fraintendimenti, piccoli, quotidiani, macroscopici al lettore ma per i personaggi quasi banali: un'incomprensione, un'occhiata storta. Ed è proprio la minimale distanza che separa due coniugi la faglia dentro la quale il dramma cresce: Alicia è tutta dedicata alla sua carriera; Matty non matura in un'affettività che sia donazione e rispetto, ma passa le sue giornate davanti alla tv. E così, con una narrazione a flash back, che non rende meno appassionato il procedere del romanzo, si arriva alla condizione di Alicia che l'autrice descrive all'inizio: "Non saprei dire quando è cominciato tutto. Quando la mia vita ha iniziato ad andare a rotoli e quella che ero ha smesso di esistere e si è trasformata in una donna che si chiude a piangere in un armadio". Una vita che si è chiusa in se stessa, un'esistenza che è passata dentro anche il dramma dell'aborto chimico: non c'è nessuna compiacenza militante da parte della narratrice nel descrivere questa tragedia, che Alicia vive, ancora una volta sola e perché sola. E che contrasta con la vitalità ritrovata di Greg e Emily, due amici di Matty, che hanno ritrovato vita generando la figlia Courtney. Giocando sul detto e il non detto, ricreando situazioni minimali di vita in cui i personaggi sono chiamati a fare piccole scelte di vita o di non vita, Portela ha scritto un romanzo che è la diagnosi del nostro tempo, segnato da una solitudine che diventa conseguenza mortifera di quell'individualismo spinto che non sa più riconoscere un "noi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

